

Manlio Iofrida

*Sul significato vivente delle ricerche di Sandro Barbera: un risvolto contemporaneo dello schopenhaueriano «dissidio della volontà»*

Questo breve intervento ha come unico scopo di voler ulteriormente mettere in luce un aspetto dell'attività di Sandro che tutti conosciamo, su cui però egli manteneva una certa riservatezza, e che è obiettivamente un po' nascosto dal fatto che i temi a cui ha prevalentemente dedicato la sua ricerca appartengono al XIX secolo: l'aspetto a cui alludo è la forte tensione teoretica del suo lavoro filologico e storiografico. Questa tensione teoretica, ma meglio sarebbe dire questa capacità di sentire vivo e attuale ciò che studiava, era naturalmente legata alla sua intensa attenzione verso i fatti politici, storici, culturali a noi contemporanei: Sandro era curiosissimo verso ogni novità, di qualunque genere fosse, anche di quelle più lontane dall'accezione paludata della «cultura» ed aveva un interesse particolare per dei fatti che erano insieme minuti e bizzarri. E questo vivo senso del presente riempiva di significato anche tutta la sua attività filologica e storiografica.

Di tutto questo vorrei illustrare brevemente un piccolo esempio, che è documentato da un breve carteggio che ebbi con lui nell'agosto del 2008. La cosa nacque da una mia richiesta di aiuto a proposito di un passo di un personaggio importante della scena politica e culturale italiana, che fu anche, a modo suo, un filosofo: l'oggi alquanto dimenticato Nicola Chiaromonte, uno degli animatori del settimanale *Il Mondo*, nonché fondatore di una delle riviste più importanti uscite nel dopoguerra in Italia, "Tempo presente". Ma qui debbo aggiungere qualche considerazione preliminare, perché sia pienamente comprensibile quello che mi muoveva a chiedere l'aiuto di Sandro. Nel compiere una ricerca sulla diffusione del pensiero di Foucault in Italia, mi era capitato di imbartermi in un dato piuttosto imprevedibile: a recensire piuttosto tempestivamente la traduzione italiana di *Storia della follia nell'età classica*, la prima opera importante di un autore allora sconosciuto, era stato proprio Nicola Chiaromonte, che gli aveva dedicato un pezzo altamente elogiativo su "Tempo presente" (1963, VIII, n. 12, p. 73-74). Sulla spiegazione di questo fatto (bisogna considerare che *Storia della follia* ebbe solo poche recensioni "di stima" nella stessa Francia e non fu affatto, nell'immediato, un successo editoriale) non starò a soffermarmi: basterà che ricordi che, esule semi-volontario a Parigi nel 1934 e poi compagno di Malraux nella guerra contro Franco nel 1936, Chiaromonte si era formato filosoficamente nel contesto pre-esistenzialistico della Francia di quegli anni. Anche la sua produzione del dopoguerra rimane sostanzialmente

legata a questa formazione parigina, tanto è vero (e vengo così al motivo che mi spinse a rivolgermi a Sandro) che, in *Silenzio e parole*, opera uscita postuma nel 1978 (Milano, Rizzoli), a p. 39 si trova questo passo:

Non è quando si parla della Grecia antica che si può dimenticare (anche se per secoli se ne sia trascurato il senso) il detto di Anassimandro sull'inevitabile pena che ogni cosa venuta all'esistenza deve scontare secondo l'ordine del tempo per l'ingiustizia insita nel fatto stesso di essere quella che è, cioè di impedire, reprimere e soffocare le forme di vita incompatibili con essa. Ogni «civiltà», per armoniosa che ci possa apparire, ogni ordine sociale, il meno ingiusto che sia mai stato, sono minati dalla disarmonia e dall'ingiustizia su cui furono edificati, rosi dalle vite che hanno oppresso, mutilato e distrutto. Ogni civiltà, ogni società è fondata sul sacrificio umano, letteralmente. Tutto ciò che essa ha così annientato, deformato, ricacciato nell'ombra, costretto al silenzio, viene prima o poi a esigere la sua vendetta. La Grecia non fa eccezione.

Il passo è molto interessante per due motivi: il primo è che, nel riferirsi al notissimo frammento di Anassimandro, chiarisce bene quali fossero i motivi di affinità con il testo di Foucault che avevano colpito Chiaromonte.

Ma l'altro motivo di interesse del passo è la sua forte, inequivocabile impronta schopenhaueriana, che nel testo di Foucault passa inosservata, ricoperta com'è dai ripetuti riferimenti all'autore prediletto del filosofo francese, Friedrich Nietzsche. Fu così che pensai di coinvolgere Sandro, a cui prima accennai a voce la cosa e poi scrissi l'email che vi leggo, che è del 5 Agosto 2008:

Caro Sandro,

[...] Qui sotto c'è [...] la pagina di Chiaromonte di cui ti parlavo: è tratta da *Silenzio e parole*, Milano, Rizzoli, 1978. Quello su cui vorrei il tuo parere sono i primi due capoversi, quelli su Anassimandro, in cui si esprime l'idea che ogni cosa, per il fatto solo che esiste, reprime e fa violenza a tutto ciò cui impedisce di venire all'esistenza. Certamente è, innanzitutto, un pensiero di Anassimandro, ma non è un punto su cui Schopenhauer

e poi almeno il primo Nietzsche (intendo soprattutto quello della *Nascita della tragedia*) hanno molto meditato?

[...]

Manlio

Già il giorno dopo Sandro mi inviò la sua risposta, che vi leggo:

Caro Manlio,

[...] Sì, è un'idea di Schopenhauer, anche se non cita mai Anassimandro (ho appena controllato in un Register Schopenhaueriano): è l'idea per lui centrale che la volontà sussiste solo in quanto distrugge se stessa, quello che chiama il dissidio (Entzweiung) della volontà, un contesto che probabilmente deriva da Schelling. Ci ho appena scritto sopra una cosina e anche, tempo fa, avevo cercato di accennare al fatto che questa idea è uno dei legami forti tra Nietzsche e Schopenhauer. Io direi non tanto il Nietzsche della *'Nascita'*, quanto proprio il Nietzsche della Volontà di potenza, dunque il tardo Nietzsche, anche se è un'idea che gli viene al tempo della *'Nascita'* ed esattamente nello scritto su *'La filosofia dell'epoca tragica dei Greci'*, in cui utilizza ampiamente Schopenhauer, in questo punto cruciale.

[...]

Sandro

In sostanza, emergeva che il nucleo basilare di *Storia della follia* è assai prossimo proprio a quel concetto schopenhaueriano di "dissidio della volontà" alla cui chiarificazione Sandro, come altri hanno oggi e in altre occasioni chiarito, aveva dato un contributo fondamentale in alcuni dei suoi saggi, che sono le "cosine" a cui fa riferimento nella lettera. Ricorderò, a questo proposito, che di questo lavoro reinterpretativo era parte integrante la dimostrazione scientifica del debito di Schopenhauer nei confronti di Schelling, sia per il tema dell'irriducibilità del conflitto e del male nel mondo, sia per l'affinità fra la concezione schellinghiana delle Potenze e l'idea schopenhaueriana secondo cui le forze soccombenti in un conflitto non scompaiono ma, e cito direttamente un testo di Sandro (*Schopenhauer e Schelling. Alcuni appunti sul concetto di dissidio della volontà*, dattiloscritto inedito comunicatomi dall'autore, p.4),

continuano sordamente a resistere alle forze superiori, cosicché il conflitto non viene mai dimenticato, ma piuttosto conservato e riprodotto entro un equilibrio superiore.

Inoltre, come sappiamo, proprio questo tema veniva a costituire un importante tratto di continuità fra Schopenhauer e Nietzsche, per il suo stretto nesso con il concetto di volontà di potenza di quest'ultimo.

Per chi, come me, si interessa alla storia del pensiero francese contemporaneo, l'allargamento del panorama che le ricerche di Sandro comportano è decisivo: non sono più solo Nietzsche o uno Hegel in gran parte deformato e stravolto, ma anche Schopenhauer e Schelling a doversi collocare fra gli ispiratori di quel pensiero. Ma non vorrei limitarmi a sottolineare questo significato storiografico della ricerca di Sandro, che comunque è in sé importantissimo. Quello su cui vorrei insistere oggi in modo ancor maggiore è il rilievo teoretico e attuale della sua riflessione sul concetto di "dissidio della volontà": che essa si andasse a incontrare con la riflessione contemporanea non è che una conseguenza del fatto che si trattava di una verità non astratta, ma vissuta e profondamente sentita dal nostro amico e collega. Egli ci lascia con essa l'elaborazione teoretica di una visione realistica, tragica della vita, la cui durezza era appena stemperata dall'ironia e dal sorriso che erano un tratto del suo carattere. Questo messaggio di accettazione del tragico che c'è nel mondo e nell'esistenza, questo invito a guardare a viso aperto la realtà, rifiutando tutte le conciliazioni e i compromessi, Sandro ce lo ha lasciato insieme nella sua opera e nel modo in cui ha costantemente stilizzato la sua vita.

Su Nicola Chiaromonte si veda da ultimo il capitolo che gli ha dedicato F. La Porta nel suo *Maestri irregolari. Una lezione per il nostro presente*, Bollati Boringhieri, Torino 2007. Il testo di Michel Foucault, *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Plon, Paris 1961 era stato tradotto in italiano piuttosto tempestivamente: cfr. Michel Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, tr.it. a cura di Franco Ferrucci, Rizzoli, Milano 1963.